

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
nella solennità dell'Epifania del Signore
Lugano, Chiesa di S. Antonio, 6 gennaio 2017

Carissime sorelle,
carissimi fratelli,

come abbiamo appena sentito, la solennità dell'epifania, contrariamente al proverbio popolare che siamo soliti ripetere, non porta via proprio nessuna festa. Anzi, la liturgia ci invita esplicitamente a considerare proprio da oggi il dispiegarsi di tutte le celebrazioni dell'anno.

Ed è la natura stessa della nostra fede. Il cristianesimo, infatti, come ci ricorda Paolo nella seconda lettura, non è un prodotto della storia, una conseguenza necessaria di determinate premesse poste nella storia. È epifania, ossia, rivelazione, manifestazione del mistero, di ciò che ci spinge ad alzarci, di ciò che ci fa partire da lontano, di ciò che si affida a noi, al nostro cuore, alla nostra vita, ai nostri gesti e alle nostre parole per farsi conoscere al mondo. Nessuna festa perciò porta via l'altra, ma tutte si generano nel tempo a partire dall'unica volontà eterna di Dio: chiamare tutti "in Cristo Gesù a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e a essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo".

Siamo così sempre preceduti da quello che Dio ha operato per noi e il nostro compito primario è rendercene conto. "La gloria del Signore brilla su di te", ripete il profeta a Gerusalemme. "Su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te". Il mistero è stato rivelato in maniera radicalmente nuova, non come "è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni". Prima "è nato il re dei Giudei". Poi i Magi hanno "visto spuntare la sua stella". Insomma, tutto comincia con l'aprire gli occhi su una Realtà che si rende visibile, su una luce che irrompe. Si diventa cristiani accorgendosi di un avvenimento che segna la differenza tra un prima, dominato da segni ambivalenti ed equivocabili, e un dopo, dove chi vuole conoscere la Verità la può incontrare.

Da qui la nostra risposta, il movimento vitale a cui occorre associarsi. Il fatto riconosciuto pone l'esigenza di un modo nuovo di essere e di percepire le cose. Gerusalemme è invitata ad alzarsi, a rivestirsi di luce, ad alzare gli occhi intorno e a guardare. Non può più guardare soltanto sé stessa e le sue paure, i suoi fallimenti e il suo bisogno di protezione. È chiamata a considerare l'opportunità che le è offerta di diventare straordinariamente feconda e felice attraverso tutti coloro che vengono a lei da ogni popolo della terra. Anche i Magi non possono rimanere fermi dopo aver visto la stella. Devono partire pur trovandosi lontano. L'esperienza, se è vera, si traduce in un cammino, rende relativi a una meta, come Paolo che, afferrato da Cristo, non può che continuare a esplicitare le ragioni del "ministero della grazia" a lui affidato a favore dei fratelli.

La vita cristiana ha qui la sua radice, la sua bellezza, ma anche la sua esigente dinamica. È affascinante la promessa del profeta, senza dubbio rivolta anche a ciascuno di noi questa mattina: “guarderai e sarai raggianti, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l’abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti”. Non possiamo però ignorare la sfida contenuta in questa parola. Com’è difficile per noi oggi guardare fuori dai confini del nostro paese, vedere quello che capita intorno a noi e leggere come una fortuna che tanta gente venga a bussare alle nostre porte. Ci sentiamo più vicini a quello che viene indicato nel vangelo di oggi: “all’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme”.

Su tutto, però, questa mattina è la fiducia che deve prevalere. Non siamo chiamati a moralizzare, ma a lasciarci trasformare dalla stessa dinamica di cui danno testimonianza i Magi. Con il loro desiderio di adorazione e di conoscenza del Dio vivente, di verità e di pienezza per la loro vita, con la loro aspirazione a incontrare Colui che è Signore ed è nato da Maria, essi ci fanno capire che c’è in ogni cuore umano, e quindi anche nel nostro, una potenza più grande di tutti i nostri timori e di tutti i nostri meccanismi di difesa. La stella di Gesù si è accesa nella notte dei popoli. Si è accesa e non si spegnerà mai più. Nonostante la sua apparente modestia e fragilità, brilla con insistenza sulla vita di ciascuno di noi e ci chiama da tutte le nostre lontananze, da tutte le distanze possibili e immaginabili. Niente e nessuno può fermare chi ne ha avuto l’intuizione. È un’ustione di speranza irreversibile. Rende capaci di bussare alle porte meno rassicuranti pur di avere l’indicazione decisiva per arrivare alla meta. Pensate alla semplicità con cui i Magi si rivolgono a un re fantoccio del potere romano e insieme notoriamente crudele e inaffidabile. Osano, loro stranieri, chiedergli il luogo di nascita del re dei Giudei. Quale audacia e quale ingenuità! Eppure, prevale la forza della loro fede. Ed è grazie a loro che la Scrittura, conservata come lettera morta dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, diventa Parola di vita e lampada per i passi di coloro che in ogni tempo cercano la salvezza.

Fratelli e sorelle, oggi ci viene detto che con la nascita di Gesù non siamo più prigionieri delle nostre sapienze e delle nostre filosofie, delle nostre concezioni religiose, dei nostri sistemi culturali e delle nostre mentalità. Un’istanza nuova si è iscritta nel nostro cuore per iniziativa di Colui che ci ha chiamati all’esistenza. Non è un’idea astratta né un precetto da osservare volontaristicamente. È la coscienza di non essere fatti per sperimentare un fuoco di paglia, un luccichio di lustrini, un effimero sapore di verità e di bontà, destinato a mostrarsi ingannevole, bensì di essere stati creati per provare con i Magi la “gioia grandissima” del giungere al luogo dell’Incontro tra la nostra umanità e quella del Figlio di Dio, nato come uno di noi.

Non siamo condannati al disincanto, alla delusione, alla triste scoperta di avere speso la vita per ideali che si sono poi rivelati ingannevoli o di avere inseguito sogni irraggiungibili. Il mistero “ora è stato rivelato... per mezzo dello Spirito”. Lo stesso Spirito che ci è stato donato nel battesimo e confermato nella cresima. Lo Spirito che è all’opera in ciascuno di noi. Sapendo questo, non possiamo rimanere fermi. Mettiamoci in cammino. Ogni tanto la stella che ci ha fatto partire sarà forse sottratta ai nostri sguardi. Non vuole dire che non c’è più. Semplicemente, siamo chiamati a crescere, a

entrare in relazione, a diventare capaci di farci aiutare dagli altri. Siamo invitati ad aprirci a quello che hanno da dirci, nonostante la loro apparenza ostile. Se l'hanno trovati i Magi così lontani da Betlemme, un cammino concreto che porta a Lui è possibile a ciascuno. I doni che portiamo nel nostro scrigno interiore non sono destinati a consumarsi in cassaforte. La Presenza adorabile ci spingerà a offrirli. E comincerà un cammino non ancora fatto prima. “Per un'altra strada”, come i Magi, ritorneremo a casa.